

Sisifo

IRES - TORINO
BIBLIOTECA
3 GEN. 1986
Period. N. 662

idee ricerche
programmi
dell'Istituto
Gramsci
piemontese
dicembre 1985

INTERVISTA

a Vincenzo Visco
a cura di Walter Santagata

QUESTIONI DI EQUITÀ FISCALE

I fautori del mercato e dell'efficienza economica hanno inseguito e ottenuto in questi anni il consenso di larghi strati di opinione pubblica, di decisori politici e di operatori economici. I neoliberalisti chiedono meno Stato, e indubbiamente si tratta di un argomento serio e non eludibile; tuttavia è anche più forte la consapevolezza dei limiti della mano invisibile del mercato come meccanismo di regolazione sociale: capace magari di produrre i migliori risultati, ma anche di permettere che con perfetta efficienza sistemi economici iniqui si riproducano ottimamente. In altri termini, è cresciuto, in modo forse meno pubblicizzato, il bisogno di giustificare il nostro modo di vivere, per cui le regole del gioco e le soluzioni ai problemi della società devono essere eticamente difendibili. Anche

il rapporto fiscale tra il cittadino e lo Stato non può sottrarsi a questa profonda esigenza di giustizia. Queste brevi considerazioni introduttive portano direttamente al concetto di equità fiscale e ai criteri proposti per tradurlo in pratica. Quali sono le principali linee interpretative in tema di equità fiscale?

I criteri a cui si fa normalmente riferimento, per quanto riguarda l'equità fiscale, sono essenzialmente due: la cosiddetta *equità orizzontale*, che significa semplicemente ribadire il principio di giustizia formale per cui a parità di situazioni bisogna pagare lo stesso ammontare di imposta; e l'*equità verticale* che coincide con il principio di progressività, ossia con la regola per cui a livelli di reddito più elevati vi è più capacità di contribuzione alla

